DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 60.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.573 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Unità gratis!

per tutto il mese di dicembre ai nuovi abbonati che ci faranno pervenire entro il 30 novembre l'importo annuo dell'abbonamento.

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 324 | MARTEDI' 24 NOVEMBRE 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

SUI FATTI DELLA PIGNONE

Ci governa Marinotti?

Tra i molti aspetti civili ed umani, che hanno richiamato fortemente l'attenzione della opinione pubblica sulla sorte della «Pignone», un problema mi sembra dominare, per la crudezza con cui il caso della «Pignone» l'ha portato alla luce. Per la salvezza della antica fabbrica fiorentina, contro la decisione di smobilitarla, si è formato uno schieramento di opinione pubblica e di partiti, quale raramente s'era veduto. Tutti i partiti politici della città, dall'estrema sinistra alla destra clericale e conservatrice, tutte le correnti sindacali, il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale all'unanimità si sono pronunciati in modo netto e drammatico perchè la «Pignone» continui a vivere e partecipano oggi, in modi e forme diverse, alla lotta. Un dato — diciamo così fisico — può parlare meglio di tutto: le brandine e le coperte per gli operai che di notte presidiano la fabbrica disertata dalla direzione, sono venute da due parti: dalla Camera del Lavoro e dalla Pontificia Commissione di assistenza. C'è chi s'è stupito di questa eccezionale unanimità, e chi se n'è spaventato. Lo stupore cade, appena ci si avvicina alla questione; e si costata il peso decisivo che la fabbrica ha nella vita fiorentina, il terremoto che rappresenterebbe nell'economia cittadina la scomparsa dei 1.200 milioni che costituivano l'ammontare annuo dei salari alla «Pignone», i fili che legano decine di industrie minori alla sorte della fabbrica. Provatevi a mozzare il braccio ad un uomo e tutto il corpo dell'uomo si ribellerà. Firenze si ribella all'amputazione della «Pignone», che è uno degli organi attraverso cui essa vive, produce. Sarebbe da stupirsi se fosse diversamente.

Contro questo schieramento dell'opinione pubblica sta la volontà della società che di fatto possiede la «Pignone»: la SNIA; o più semplicemente la volontà dell'uomo della SNIA, il miliardario Marinotti. Guardiamo i termini obiettivi del contrasto. Che preme a Marinotti della sorte delle duemila famiglie, che la chiusura della «Pignone» metterebbe alla fame? Perchè dovrebbe piangere — egli, il monopolista della SNIA — se una rete di industrie minori, di traffici e di attività complementari vanno a catafascio?

Egli fa il suo mestiere. Si è preoccupato sinora di cavare il massimo profitto dalla fabbrica, durante la guerra e dopo la guerra. Oggi trova più comodo, più facile, più fruttuoso investire i capitali — e gli stessi profitti ricavati dalla «Pignone» — altrove, nel Sud-America o nelle speculazioni edilizie. E chiude la «Pignone». Egli parte da un calcolo *privato*, personale, soggettivo, persuaso che questo calcolo debba essere l'*unico* elemento che decide. Perciò egli è assolutamente indifferente alle argomentazioni che tendono a provare le possibilità di una vita sana della fabbrica; perciò egli se ne infischia delle convocazioni del ministro degli Interni: perciò praticamente esclude la trattativa: sicchè — fatto assolutamente nuovo — nel corso stesso delle negoziazioni con i sindacati, egli firma le lettere di licenziamento e mette in liquidazione l'azienda!

Posizione rivoltante? Certamente. Conosciamo però troppo bene la stoffa di cui son fatti i padroni della SNIA, per sapere che i loro calcoli non muteranno per un predicozzo morale. Conviene piuttosto esaminare un'altra questione: se il cittadino Marinotti ha il *diritto* di decidere da solo della chiusura della «Pignone», e quindi della sorte di duemila famiglie italiane e dell'economia di una intiera città, per il solo fatto di avere in saccoccia la maggioranza delle azioni della fabbrica. Facciamo parlare la legge suprema dello Stato, la Costituzione. All'art. 41 è scritto: «L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con la utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana». All'art. 42 si dice: «La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti». Dunque la Costituzione nega perentoriamente al signor Marinotti il diritto di disporre da solo della sorte della Pignone, in quanto essa fissa una «funzione sociale» alla proprietà privata, ne prospetta i «limiti» e fa intervenire nella sua gestione proprio quel criterio che il miliardario Marinotti tende drasticamente ad escludere: il criterio dell'utilità sociale.

E la Costituzione fa di più, perchè arriva a sancire — negli articoli 43 e 46 — il diritto della collettività all'esproprio e il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende. Dunque, a termini di Costituzione, Marinotti non ha il diritto di agire come agisce. Egli si fonda non sulla legge, ma sulla forza: sul potere *di fatto* che gli deriva dai suoi miliardi e dai suoi pacchetti azionari.

Sorge allora la questione politica: deve prevalere la Costituzione, l'interesse della collettività o la forza del privato, di *un* privato? Insomma chi decide della economia di un'intiera città, della sorte di duemila famiglie italiane: il Parlamento, il governo o i miliardari della SNIA? E qui ancora non entriamo nel merito della soluzione da dare al problema della «Pignone». Vogliamo solo sapere *chi* deve decidere su tale soluzione; vogliamo sapere in quali mani, *di fatto* — oggi, anno 1953 della Repubblica italiana — sta il domani delle città, delle industrie italiane; quale tutela esse hanno dinanzi all'arbitrio e alla prepotenza del privato. Si parla, a dritta e a manca, di «qualificazione» del governo attuale; non c'è qualificazione più urgente di quella posta dai fatti della «Pignone». Si tratta di appurare se ministri effettivi dell'Italia sono i Marinotti e gli agenti dei Marinotti o uomini capaci di tutelare, almeno nei suoi aspetti elementari, l'interesse pubblico.

Questione bruciante, come si vede. Passando per il rione di Ponte di Mezzo, dove si estendono i capannoni della «Pignone» ci venivano incontro dai muri le lunghe file dei manifesti, di tutti i partiti, che chiamavano alla lotta, «perchè sia salva la "Pignone"», «perchè la "Pignone" non muoia»: davano un aspetto grave, teso al quartiere. Dietro a quell'appello c'è però oggi una domanda più inquietante; e gli eroici operai che occupano la «Pignone» devono averne chiara coscienza, se hanno scritto, a grossi caratteri rossi, nel loro giornale di fabbrica del 15 novembre: «Gli industriali più forti del governo?».

Guai se un giorno gli operai della Pignone, i lavoratori fiorentini dovessero constatare che i miliardari della SNIA possono dettar legge al governo e imporre le loro decisioni a una intiera città, alla città di Firenze. Si rivolterebbe la coscienza pubblica e si aprirebbe una ferita non sanabile; appunto perchè il caso della Pignone non riguarda solo Firenze, ma solleva il problema generale dei diritti e delle libertà degli italiani.

PIETRO INGRAO

LA DECISIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA HA AGGRAVATO LE RESPONSABILITA' DEL GOVERNO

Il problema dei "casuali,, si risolve migliorando gli stipendi di tutti gli statali

Dichiarazioni di Di Vittorio - I sindacati contro la "delega,, e per aumenti immediati - Domani sciopero di 24 ore a Roma nei Ministeri del Tesoro, Finanze, Agricoltura, Lavoro, Lavori Pubblici, Commercio Estero

Il rinvio alle Camere, da parte del Presidente della Repubblica, della legge di proroga dei «diritti casuali» ha provocato, come era prevedibile, una vivissima emozione tra i pubblici dipendenti, e particolarmente tra coloro che percepiscono i «diritti» stessi (cioè i dipendenti del Tesoro, delle Finanze, della Corte dei Conti e di alcuni altri dicasteri). La questione è stata immediatamente collegata all'agitazione in corso tra gli statali di tutte le categorie per un urgente miglioramento dei propri stipendi; ed è stato osservato che il problema di fondo non consiste in una difesa aprioristica dei «casuali», ma in una revisione del trattamento economico complessivo dei pubblici dipendenti, il cui livello attuale è assolutamente inadeguato e non può essere in alcun modo e per nessuna ragione diminuito.

L'argomentazione addotta dal sen. Einaudi per giustificare il suo rifiuto di promulgare la proroga dei «casuali», così come risulta dalla lettera da lui inviata ai due rami del Parlamento, può essere riassunta come segue.

Il Presidente della Repubblica, critica innanzitutto il continuo allargamento del campo d'applicazione dei «diritti casuali», che sorsero allo scopo di far pagare in modo particolare determinati servizi compiuti da funzionari statali nell'interesse esclusivo o prevalente di privati cittadini. Secondo il Presidente, «la via traversa dello stabilimento e della moltiplicazione di singoli diritti pagati, dicesi, volontariamente da chi riceve un beneficio a beneficio di chi si sottopone all'uopo a particolare diligenza, facilita l'approvazione del nuovo balzello per dati casi; e poi, pretestando analogie, parità di trattamento, ingiustizia di esentare, tra i malcapitati cittadini, questi o quegli che pur di qualche cosa sembra avvantaggiarsi, a mano a mano la macchia d'olio si estende».

Il sen. Einaudi osserva ancora che il ricavo delle imposte riscosse come «diritti casuali» non entra nelle casse dello Stato, viene sottratto alle registrazioni contabili stabilite per accertare la regolarità della Pubblica Amministrazione, e viene distribuito fra gli impiegati al di fuori di qualsiasi controllo parlamentare.

Per questi motivi, il senatore Einaudi ha giudicato di non poter accettare l'ulteriore proroga per i dipendenti del Tesoro, delle Finanze e della Corte dei Conti. A quanto risulta, il Parlamento affronterà quanto prima il problema, per decidere se confermare la legge (nel qual caso il Presidente della Repubblica sarà tenuto a promulgarla senz'altro), se modificarla o se rinunciarvi. La discussione avrà luogo innanzitutto alla Camera.

Interrogato ieri mattina a Montecitorio da un gruppo di giornalisti sulla decisione del Presidente della Repubblica, il compagno Di Vittorio così si è espresso:

«Il Capo dello Stato pone una questione che è indiscutibile in linea di diritto, quella cioè che non si possano effettuare riscossioni da parte dello Stato che non vadano subito al Tesoro e siano invece devolute a favore di una o di altra categoria. Il Parlamento ha riconosciuto questo principio ed ha infatti prorogato la legge in attesa di una soluzione organica di tutta la questione relativa al trattamento economico degli statali. Quello che è essenziale in questo momento è che, indipendentemente da ogni questione di principio, nessuno può ammettere che venga ulteriormente ridotta la retribuzione di fatto a migliaia di pubblici dipendenti, i quali sono in legittima ed impaziente attesa di un miglioramento, data l'insufficienza riconosciuta di detta retribuzione.

Non vi è pertanto che un solo mezzo per risolvere la questione — ha concluso il compagno Di Vittorio — **accogliere le rivendicazioni avanzate dalle organizzazioni sindacali per i pubblici dipendenti affinchè, nell'ambito di un miglioramento generale di tutte le retribuzioni, venga risolta, o per lo meno avviata a soluzione, la questione dei diritti casuali».**

I sindacati non hanno mancato di mettersi immediatamente in movimento. La segreteria della Federstatali aderente alla CGIL ha esaminato la situazione venutasi a determinare nei Ministeri, uffici e stabilimenti dello Stato in conseguenza dell'atteggiamento completamente negativo del governo nei confronti di tutte le rivendicazioni economiche immediate avanzate dalle organizzazioni sindacali. La Federstatali ha rilevato, d'altra parte, come la stessa decisione del Capo dello Stato di restituire alle Camere, per un riesame, la legge sulla proroga dei «casuali», non possa non met-

(Continua in 6. pag. 4. col.)

I ferrovieri riprendono la lotta

Il Consiglio generale del SFI, riunito nei giorni scorsi a Roma, ha approvato all'unanimità una mozione conclusiva.

Dopo aver ricordato che le dichiarazioni fatte dal ministro Mattarella ai rappresentanti sindacali nel colloquio del giorno 17 hanno confermato in pieno l'ostilità governativa alle richieste dei ferrovieri, la mozione prosegue affermando che **«il Consiglio generale, giudicando inaccettabili, perchè completamente negative, tali posizioni, ha deciso unanimemente di riprendere le lotte necessarie onde assicurare ai ferrovieri un sostanziale e non più derogabile miglioramento delle loro condizioni di vita, attraverso:**

1) gli aumenti richiesti nei Quadri di Classificazione sganciati dalla burocrazia statale;

2) il conglobamento della retribuzione e la rivalutazione degli scatti;

3) l'applicazione della scala mobile;

4) l'unificazione del carovita e l'aumento delle quote di famiglia.

«Nello stesso tempo, il Consiglio generale ha rivendicato il rispetto delle libertà democratiche e sindacali e la revoca delle illegittime punizioni inflitte ai ferrovieri e agli statali per fatti di sciopero.

«Per la realizzazione di tali obiettivi, già posti all'attenzione dell'opinione pubblica e del Parlamento dalle grandi lotte sostenute dai ferrovieri nello agosto del 1952, nel gennaio e nel marzo 1953, il Consiglio generale ha dato ampio mandato al Comitato Centrale per la determinazione del tempo e delle forme delle lotte stesse».

Il Consiglio nazionale dell'ANPI

CUNEO — Il palco della presidenza durante i lavori del Consiglio nazionale dell'ANPI. In prima fila, da sinistra: la Medaglia d'oro Boldrini, Presidente dell'ANPI, l'ex prefetto di Milano Troilo, Galimberti, Serbandini (Bini), la Medaglia d'oro Pertini, Luigi Longo, Emilio Lussu. In seconda fila, i comandanti partigiani Scotti e Stucchi e il padre dei sette fratelli Cervi, tutti caduti per la libertà. A conclusione dei lavori il Consiglio nazionale ha eletto il compagno Serbandini vice-presidente dell'ANPI

L'ASSEMBLEA HA INIZIATO IERI I SUOI LAVORI A VIENNA

Joliot Curie e Nenni parlano al Consiglio mondiale della pace

La solenne inaugurazione a Schoenbrünn — Avanzata del movimento della pace — Negoziati in buona fede contro la politica di scissione e di guerra

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

VIENNA, 23. — *L'attesa sessione del Consiglio mondiale della pace, si è aperta oggi nel sobborgo viennese di Schoenbrunn, poco lontano dagli splendori settecenteschi della Versailles di Maria Teresa, nelle sale non grandiose, ma di buon gusto viennese, del Valka-Dreher Park.*

Solita animazione e vivacità e, soprattutto, fraternità di questi incontri internazionali: ecco alcuni volti noti: Joliot Curie, accanto a Nenni, a Sereni, Ilia Ehrenburgo, Amado, Varela, Mendez, Pritt, De Chambrun. Ecco il decano di Canterbury, alcuni sacerdoti cattolici delle democrazie popolari; cinesi, russi, indiani, francesi, asiatici ed africani; personalità della politica e della cultura, di ogni ideologia e di ogni religione.

Fanno parte della delegazione italiana l'on. Pietro Nenni, vice Presidente del Consiglio mondiale; i senatori Sereni, Cianca, Mazzola e Roffi, il prof. Pietro Franceschini, dell'Università di Firenze, mentre, insieme ad altri delegati, arriveranno nei prossimi giorni i senatori Cerabona e Angrisani.

Alle 15 precise hanno inizio i lavori. Dopo il caloroso saluto del dott. Braumbeiner, a nome del comitato della pace viennese prende la parola, accolto da una grande orazione, Federico Joliot Curie, Presidente del Consiglio mondiale della pace.

I compiti attuali

Con voce come sempre pacata, ma con profondità e rigore scientifico, egli traccia in grandi linee quali sono i compiti che stanno davanti al consiglio e al movimento mondiale per la pace. Egli illustra innanzitutto, rapidamente, ma efficacemente, la situazione. Il problema dei «negoziati in buona fede», le manovre dei fautori di guerra, il pericolo della rinascita del militarismo tedesco, attraverso la CED e il Patto atlantico, la messa al bando delle armi di sterminio, il disarmo.

Pietro Nenni

Questi temi, articolati nei loro diversi aspetti, saranno oggetto del dibattito in seduta plenaria e nei lavori di tre commissioni: una politica, una di organizzazione e una per gli scambi culturali.

Prende quindi la parola Pietro Nenni, calorosamente salutato dall'Assemblea. Nenni mette al corrente il Consiglio dei lavori svolti dalla commissione eletta dal Congresso dei Popoli dello scorso anno, e da lui presieduta, per applicare le decisioni del Congresso stesso circa l'incontro dei cinque grandi. Lo appello ai popoli per tale incontro, che fu anche il testamento spirituale del compianto Yves Farge, fu sottoposto alle grandi potenze, perchè realizzassero l'iniziativa, e agli altri paesi, perchè l'appoggiassero.

La questione di Trieste

«Nel giugno scorso — dice Nenni — il nostro Consiglio mondiale potè prendere atto del grande entusiasmo sollevato ovunque dall'idea dei negoziati. La nostra risoluzione dichiarava nell'appello di Budapest: «Una grande speranza è nata. Ora, ogni uomo vede che l'accordo è possibile; si può metter fine alla guerra fredda».

«Alcuni mesi più tardi, veniva firmato l'armistizio in Corea. Ma, pur constatando che nessuno Stato osa più opporsi apertamente ai negoziati, la risoluzione aggiungeva: "La parola negoziato è troppo spesso adoperata per coprire imprese contrarie alla soluzione pacifica delle controversie internazionali; quello che i popoli vogliono sono i negoziati in buona fede"».

Nenni analizza quindi acutamente la situazione politica internazionale, mette in rilievo i grandi successi ottenuti dal movimento per la pace in tutto il mondo, sottolineando tuttavia che le forze dello imperialismo, pur avendo dovuto segnare il passo, non hanno rinunciato alla loro politica di guerra.

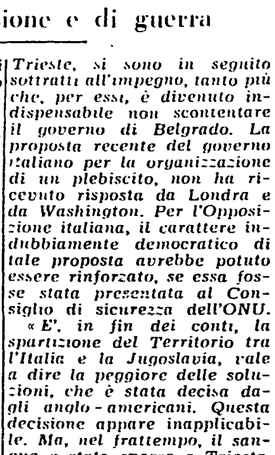
Lo dimostrano il proseguimento da parte degli Stati Uniti, della politica di accerchiamento dell'Unione Sovietica mediante basi militari, il tentativo, fattosi più pressante in questi giorni, di riarmare la Germania nella CED o nel Patto atlantico, consegnando l'Europa alla direzione del militarismo tedesco, nonchè il tentativo di riacutizzare la tensione in Asia, la politica coloniale, gli accordi separati fra i tre Occidentali.

Un passo particolarmente importante del suo discorso Nenni lo ha dedicato al problema di Trieste.

«Dopo sette anni — egli ha detto — la questione di Trieste non ha fatto che aggravarsi. Il trattato di pace, che aveva previsto la istituzione di un Territorio libero, è divenuto lettera morta. I tre Occidentali, dopo essersi impegnati nel 1948 a restituire all'Italia il territorio di Trieste, si sono in seguito sottratti all'impegno, tanto più che, per essi, è divenuto indispensabile non scontentare il governo di Belgrado. La proposta recente del governo italiano per la organizzazione di un plebiscito, non ha ricevuto risposta da Londra e da Washington. Per l'Opposizione italiana, il carattere indubbiamente democratico di tale proposta avrebbe potuto essere rinforzato, se essa fosse stata presentata al Consiglio di sicurezza dell'ONU.

«E', in fin dei conti, la spartizione del Territorio tra l'Italia e la Jugoslavia, vale a dire la peggiore delle soluzioni, che è stata decisa dagli anglo-americani. Questa decisione appare inapplicabile. Ma, nel frattempo, il sangue è stato sparso a Trieste. La violenza dei sentimenti dall'una e dall'altra parte, il pericolo di un conflitto, tutto ciò accusa le grandi Potenze dell'Occidente e sottolinea il pericolo cui si va incontro abbandonando il terreno del diritto internazionale per porsi sul piano dell'arbitrio e della forza».

Dopo essersi soffermato sulla situazione degli Stati Uniti, ed aver condannato la politica delle classi dirigenti di quel grande paese, impostata «su una visione ristretta della egemonia americana nel mondo», Nenni ha concluso



Joliot Curie

il suo discorso con una nota di ragionato ottimismo: «Sì, noi abbiamo fiducia nella pace, perchè siamo decisi a conquistarla; perchè, per noi, la pace è il premio di una vigilanza costante, il premio di un'azione che non si lascia ubriacare dai successi ma che, meno che mai, si lascia scoraggiare dalle difficoltà, dalle difficoltà che sono reali, ma che noi sapremo vincere e superare».

Il discorso di Nenni ha suscitato profonda impressione ed è stato vivamente applaudito. Hanno quindi preso la parola il deputato cattolico francese De Chambrun, il pastore britannico Pritt ed il delegato del Viet Nam.

MARIO ROFFI

NUOVA AVANZATA POPOLARE NELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DI DOMENICA

Il collegio provinciale di Altamura conquistato dal candidato delle sinistre

1275 voti in più rispetto al 7 giugno — Anche a Rutigliano aumentano i suffragi per il PSI e il PCI

BARI, 23. — Anche le elezioni svoltesi ieri per il rinnovo di due amministrazioni comunali e di un consigliere provinciale nella nostra provincia — così come era avvenuto per altre località nelle domeniche precedenti — hanno confermato il costante aumento dell'influenza dei partiti dei lavoratori e delle formazioni loro vicine.

Senz'altro un grande successo dev'essere definito il risultato conseguito dalle sinistre nelle elezioni suppletive nel collegio di Altamura-Sant'Eramo per la nomina di un nuovo consigliere provinciale. Il seggio è stato infatti conquistato dal candidato della «Rinascita» appoggiato dai comunisti, dai socialisti e da indipendenti, compagno Tommaso Clementi, con 13.970 voti contro i 13.774 totalizzati dal candidato d.c. Spinelli. Ma, oltre alla conquista del seggio, è anche da sottolineare l'aumento rilevante di voti: dal 7 giugno ad oggi altri 1.275 cittadini del collegio si sono schierati con i partiti dei lavoratori.

Rilevante è anche l'avanzata dei partiti socialista e comunista a Rutigliano, dove si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale. Ecco i risultati: PSI voti 1.878 (698 voti in più rispetto al 7 giugno); PCI voti 676 (164 voti in più); Indipendenti di sinistra voti 158; DC voti 2.842 (168 voti in meno rispetto al 7 giugno); PSDI 378 voti (170 voti in più); PNM 415 voti (873 voti in meno).

La lista d.c., apparentata con il PSDI, ha mantenuto la amministrazione comunale. Assai significativo il crollo del PNM. E' evidente dai risultati che grande parte dell'elettorato, composto di lavoratori e povera gente, che ancora il 7 giugno erano sotto l'influenza dell'inganno monarchico, hanno riversato ieri i loro suffragi sulle liste dei partiti socialista e comunista.

L'altro comune dove si sono svolte le elezioni comunali è Putignano. Ecco i risultati: PCI voti 1920; PSI voti 1592; DC voti 2692; Coltivatori diretti voti 1118; PNM voti 1322; MSI voti 898; lista della Bilancia voti 280.

I risultati delle elezioni in provincia di Udine

UDINE, 23. — Nella provincia di Udine si sono svolte le elezioni amministrative in quattro Comuni. Ecco i risultati:

A Spilimbergo: PCI-PSI (collegati) rispettivamente voti 574 e 468; DC 2.630 voti; PSDI 800 voti; MSI 470 voti. Rispetto alle elezioni del 7 giugno la DC ha perso 302 voti, mentre il PCI e il PSI, che nelle passate amministrazioni non avevano rappresentanti (la minoranza era andata al PSDI), questa volta, secondo calcoli non ancora ufficiali, avranno 5 seggi (3 al PCI e 2 al PSI).

A Ruda la DC, i missini e i socialdemocratici uniti nella lista «Unione Civica» hanno riportato 1.080 voti mentre 1.077 voti sono toccati alla lista di sinistra «Alleanza Democratica».

Le stesse liste hanno riportato a Villa Vicentina rispettivamente 416 e 345 voti. Non si conoscono ancora i risultati delle elezioni di Bertiolo.

La Commissione nazionale di organizzazione è convocata giovedì 26 novembre, alle ore 8.30 precise, nella sede del Comitato centrale.

Il dito nell'occhio

Il povero Marzotto

Durante un viaggio in Sicilia, racconta Ciro Poggiali su L'Italia di Milano, *il conte Marzotto, «desideroso di sedersi a mensa e di distendere le stanche cuoia», come è giusto diritto di un «uomo dinamico, alacre, frettoloso, e bramoso di ogni comodità del ventesimo secolo», fu costretto invece a contentarsi di una minestra, in cui la cameriera affondava il robusto pollice, e di un letto duro. Scoppiò così la «parva favilla» che dovrà svilupparsi in un vero e proprio incendio: il conte Marzotto ha deciso di costruire cento alberghi.*

Un'iniziativa che «richiede miliardi», assicura L'Italia. *E aggiunge: «L'organizzazione ha fruito (nell'Italia del Sud) di un prestito di un miliardo e 800 milioni dalla Cassa del Mezzogiorno».*

Bene: li richiede e li trova. E trattandosi dei miliardi stanziati per aiutare i contadini poveri era giusto impiegarne una parte per aiutare le stanche cuoia del conte Marzotto. Un pover'uomo, in fondo, anche lui.

Il fesso del giorno

«Non vogliamo trascurare un ghiotto titolo della *Unità* di ieri. «Persino il Pontefice interviene per la salvezza della Pignone». Ora, secondo noi si sarebbe nel vero pensando che «persino» i comunisti intervengono per la salvezza della Pignone; i quali comunisti, invece, secondo le più ortodosse teorie marxistiche non avrebbero altro dovere che «esasperare i contrasti». *Dal Popolo di Roma.*

ASMODEO

A PECHINO ALLA PRESENZA DI MAO TSE-DUN

Importante accordo fra Cina e Corea firmato da Kim Ir-sen e Ciu En-lai

PECHINO, 23. — **Il primo ministro coreano Kim Ir-sen e il primo ministro cinese Ciu En-lai hanno firmato, alla presenza di Mao Tse-dun, un accordo economico fra la Cina e la Repubblica democratica di Corea, stipulato nel corso della visita in Cina della delegazione coreana.**

L'accordo, che avrà durata decennale, impegna i due paesi a cooperare per rafforzare le reciproche relazioni economiche e culturali e ad aiutarsi vicendevolmente sul piano economico e scientifico. Esso verrà completato con la stipulazione di singoli trattati, di commercio, economico, culturale, ecc.

L'accordo prevede l'annullamento dei debiti contratti dalla Corea nei confronti della Cina, e stabilisce che il governo di Pechino fornirà a quello coreano aiuti per 350 milioni di dollari nei prossimi quattro anni. Fra i prodotti inviati alla Corea nel quadro dell'accordo firmato a Pechino figurano carbone, tessili, cotone prodotti alimentari, materiali da costruzione, materiali da trasporto, macchinari agricoli ed altri generi.

L'accordo prevede anche la costruzione di una linea aerea cino-coreana, oltre allo scambio, a scopo di istruzione, di tecnici, di lavoratori e di studenti.